

Il “caso Nóos”: una nuova crisi o un nuovo inizio per la Corona spagnola?

di Miryam Iacometti

Abstract: *The “Nóos case”: a new crisis or a new beginning for the Spanish Monarchy?* – The essay deals with the ruling of the *Audiencia* Provincial of the Balearic Islands, issued on 17 february 2017, relating to a complex judicial case which involved two members of the Spanish Royal Family: the daughter of the former King, Juan Carlos, Cristina, and her husband, Iñaki Urdangarin. Urdangarin was found guilty of a few crimes (embezzlement, tax fraud, abusing of his status as member of the Royal Family) whereas Cristina was acquitted of the criminal charges of tax fraud and money laundering and she was sentenced only to civil liability. As such, there are some doubts about the possibility of her remaining in the royal succession line. The author tries to analyse the constitutional consequences of this judicial case, evaluating the important and delicate role played by the Crown in Spain.

Keywords: Spanish Monarchy; Succession; Judicial power, Impartiality, Equality.

497

1. Il lungo “viaggio” della monarchia: dalla transizione democratica alla crisi

È noto che gli ultimi anni non sono stati sempre felici per quella che la Costituzione spagnola del 1978 definisce come la «forma politica» dello Stato, cioè per una monarchia parlamentare¹, non propriamente nata sotto una “buona stella”. Il Sovrano era stato infatti scelto, nel 1969, nella persona di Juan Carlos di Borbone, dal Generalissimo Francisco Franco come suo successore ed aveva giurato fedeltà alle *Cortes* franchiste², così manifestando una continuità con il precedente regime che, come la dottrina spagnola ha evidenziato, lo privava inizialmente di qualunque *legitimidad* sia sotto il profilo dinastico, che democratico³.

¹ Sulla problematica nozione di forma politica dello Stato, iscritta nell’art. 1.3 Cost., che costituisce un’ideale anticipazione delle norme del Titolo II sulla Corona (artt. 56-65) e che, alla luce dei lavori preparatori della Carta fondamentale, andrebbe letta come alludente alla forma di Stato, in contrasto, però, con la natura democratica di quest’ultimo, che avrebbe dovuto far propendere i costituenti per la definizione della monarchia come forma di governo, M. Aragón Reyes, *Dos estudios sobre la Monarquía parlamentaria en la constitución española*, Madrid, 1990, 34 ss. Per un esame della formula usata dai costituenti, considerando che per questi, il definire la monarchia forma di governo, avrebbe significato ridurre la posizione del Sovrano, R.L. Blanco Valdés, *Introducción a la Constitución de 1978*, V ed., Madrid, 2016, 71. Ricordano che l’espressione forma politica dello Stato già definiva la monarchia nella legge sui *Principios del Movimiento* del 1958, M. Aragón Reyes, *La monarchia parlamentare*, in E. García de Enterría, A. Predieri (cur.), *La Constitución spagnola del 1978*, Milano, 1982, 419 e M. García Canales, *La Monarquía española*, Madrid, 1991, 140 s.

² Sulle procedure scelte da Francisco Franco per nominare il suo successore di fronte alle *Cortes*, J. Tomás Villarroya, *Artículo 57.1* in Ó. Alzaga Villaamil (dir.), *Comentarios a la Constitución española de 1978*, Tomo V, Madrid, 1997, 79 ss.

³ La *legitimidad dinástica* (o *histórica*) sarebbe derivata a Juan Carlos, nel 1977, dalla sua

Tuttavia, alla morte del *caudillo*, il Monarca, grazie anche alla lungimiranza degli uomini di cui si era circondato, aveva guidato una non facile transizione politica, dimostrando la sua lealtà alla nascente democrazia spagnola⁴. Nel corso dell'elaborazione della Carta costituzionale anche i rappresentanti dei partiti politici meno favorevoli alla monarchia la avevano accettata⁵, accogliendola nel Titolo II della Costituzione che le è dedicato⁶ e blindandone, per così dire, la permanenza, con l'inserire tale Titolo tra le parti della Carta fondamentale che necessitano, per

accettazione ai diritti al trono, dopo la rinuncia del padre, Juan di Borbone, mentre la *legitimidad democrática* gli sarebbe derivata dall'approvazione della *Ley para la reforma política* e, poi, della Costituzione, in *referendum*. Su questo tema, E. Álvarez Conde, V. Garrido Mayol, R. Tur Ausina, *Derecho constitucional*, Madrid, 2011, 531. Sulla posizione di Juan di Borbone che, non favorevole al regime franchista e desideroso che la monarchia divenisse fattore di riconciliazione e di integrazione tra gli spagnoli già le avrebbe garantito una *legitimidad histórica y democrática*, si veda J.P. Fusi Aizpúrua, *Monarquía y política contemporánea*, in *Claves de Razón Práctica*, 233, 2014, 17.

⁴ Sul «reinado histórico» di Juan Carlos «el mejor Rey español de todos los tiempos», F. Rey, *El Rey y la ley*, in *El País*, 4.6.2014, in *elpais.com*. Sulla significativa espressione, *un rey para la democracia*, usata per definire il Sovrano da uno dei suoi più significativi biografi, Charles Powell, J.P. Fusi Aizpúrua, *Monarquía y política contemporánea*, cit., 17. Sulle maggiori luci che ombre nel lungo regno di Juan Carlos, un Sovrano che ha cercato di ottenere il favore del suo popolo, anche J. Juaristi, *El Monarca accidental*, in *Claves de Razón Práctica*, 233, 2014, 49. Sulla centralità del Monarca e degli uomini di cui si era circondato per garantire la transizione, J. de Esteban, *Sonora gran ausencia*, in *El Mundo*, 30.6.2017, in *Diario del Derecho*, 30.6.2017, in *www.iustel.com*.

⁵ Basti pensare alla modifica dell'orientamento del *Partido Socialista Obrero Español* a riguardo, ben esemplificata dal fatto che, quando si iniziò la legislatura delle *Cortes*, dopo la prima elezione democratica del 15 giugno 1977, il 22 luglio dello stesso anno, i Sovrani, recatisi alla solenne inaugurazione delle Camere, non furono inizialmente accolti dall'applauso del gruppo socialista, i cui componenti si alzarono solo rispettosamente in piedi, come ricorda G. Peces-Barba Martínez, *La elaboración de la Constitución de 1978*, Madrid, 1988, 16. In realtà, come ha affermato L. Sánchez Agesta, *La monarquía parlamentaria en la Constitución de 1978*, in *Rev. española de derecho constitucional*, 18, 1986, 9 s., l'accettazione della monarchia fu, nel corso dell'elaborazione della Costituzione, assai meno problematica di quanto non fosse avvenuto in passato. D'altro canto, come sempre ricorda questo Autore, Juan Carlos, proprio nel suo discorso inaugurale del luglio 1977, espressamente riconobbe, di fronte alle *Cortes*, la sovranità del popolo spagnolo. Ed anche nel discorso di commemorazione del quarantesimo anniversario di quella prima elezione del 15.6.1977, letto di fronte alle *Cortes* riunite il 15 .6. 2017, il nuovo Sovrano, Felipe VI, dopo aver ricordato le parole pronunciate dal padre in quell'occasione, da quest'ultimo considerata come l'inizio di un cammino democratico che doveva essere progressivamente consolidato, faceva riferimento al vero protagonista di tale percorso divenuto ormai definitivo: il popolo spagnolo.

⁶ Sulla profonda legittimazione democratica della monarchia, ottenuta grazie alla Costituzione del 1978 ed evidenziata dal legame tra i commi 2 e 3 del suo art. 1, i quali, dopo aver definito il popolo come fonte della sovranità nazionale, individuano la monarchia parlamentare come forma politica dello Stato, J. Pérez Royo, *La Corona y el Gobierno en la Constitución española de 1978*, in *La Monarquía parlamentaria, VII Jornadas de Derecho parlamentario*, Madrid, 2001, 151. Sulla conciliazione tra principio democratico e monarchico realizzata dalla Costituzione del 1978, con spirito ad un tempo innovativo e rispettoso della tradizione, attraverso l'instaurazione di una monarchia completamente diversa da quella conosciuta nella storia di Spagna, ancora J. Pérez Royo, *La Corona y el Gobierno*, cit., 152 s. e J. Tajadura Tejada, *Constitución, monarquía y democracia*, in *La Monarquía parlamentaria, VII Jornadas de Derecho parlamentario*, Madrid, 2001, 484 s. Sulla armonia tra i due principi anche M. Aragón Reyes, *El Rey y el poder legislativo*, e A. Torres del Moral, *El Rey y las Fuerzas Armadas*, (il quale sottolinea che la monarchia parlamentare non è stata in Spagna il punto di arrivo di un complesso percorso storico come è avvenuto, ad esempio, in Gran Bretagna, ma piuttosto il punto di partenza del nuovo ordinamento democratico), entrambi in *La Monarquía parlamentaria, VII Jornadas de Derecho parlamentario*, Madrid, 2001, 187 s. e 223 s.

la loro modifica, del procedimento super-aggravato di revisione⁷. A favorire il consolidamento della posizione del Sovrano aveva poi concorso il suo fermo comportamento nel contrastare l'effimero colpo di stato guidato dal tenente colonnello della *Guardia Civil*, Antonio Tejero, il 23 febbraio 1981⁸.

Col passare del tempo, tuttavia, la relazione tra il titolare della Corona ed il popolo spagnolo si era progressivamente deteriorata. All'inizio della prima decade del nuovo millennio il Sovrano aveva destato la riprovazione dei cittadini per alcuni accadimenti che ponevano in discussione una delle più essenziali doti degli uomini di Stato, indipendentemente dal loro essere o meno rappresentanti elettivi: cioè la necessità di tenere un comportamento esemplare⁹.

Tale espressione, riferita a chi avesse responsabilità pubbliche, fu anche utilizzata nel discorso pronunciato dal Sovrano il 24 dicembre 2011 per ribadire, proprio a fronte di una serie di investigazioni riguardanti alcuni componenti della famiglia reale, che la giustizia doveva essere uguale per tutti. Juan Carlos faceva implicito riferimento a quello che sarebbe stato uno dei casi giudiziari più dirimpenti per l'immagine della Casa reale spagnola, il cosiddetto “caso Nóos”, dal nome di una fondazione senza scopo di lucro di cui era titolare il genero del Sovrano, il noto ex-giocatore olimpionico di pallamano, Iñaki Urdangarin, marito della sua seconda figlia, l'*Infanta* Cristina¹⁰.

⁷ Sulla «especial rigidez» richiesta dall'art. 168 Cost. per la modifica del Titolo II, J. Pérez Royo, *Curso de derecho constitucional* (12 ed. rev. y puesta al día por M. Carrasco Durán), Madrid, 2010, 597. Sul «camino casi intransitable de la reforma más agravada» prevista dall'art. 168 Cost. che prevede maggioranza dei 2/3 delle Camere nell'approvazione del principio della revisione, scioglimento anticipato delle medesime, maggioranza dei 2/3 nell'approvazione finale della revisione e referendum obbligatorio, F. Rey, *La crisis del modelo de Monarquía blindada*, in *El País*, 26.4.2013, in elpais.com.

⁸ Come è noto, avendo i militari occupato la Camera bassa dove si stava approvando la mozione di investitura a Presidente del Governo di Leopoldo Calvo Sotelo, il Sovrano si dimostrò in grado di garantire la permanenza della giovane democrazia costituzionale. Per un esame degli atti del Sovrano in quella faticosa data, L. Cotino Hueso, *La posición constitucional del Monarca y la particular situación vivida el veintitrés de febrero de 1981*, in *La Monarquía parlamentaria, VII Jornadas de Derecho parlamentario*, Madrid, 2001, 601 ss. Sull'importanza del ruolo del Sovrano in quella pericolosa contingenza e sul cosiddetto “potere di riserva”, che, secondo parte della dottrina, sarebbe stato allora utilizzato dal Monarca, ma anche sulla sua competenza come comandante supremo delle Forze Armate, J.M. Porrás Ramírez, *Principio democrático y función regia en la Constitución normativa*, Madrid, 1995, 203. Sui diversi, possibili inquadramenti dottrinali del potere esercitato dal Sovrano in quella occasione, M.J. Cando Somoano, *La función simbólica en la Monarquía española*, in A. Torres del Moral (dir.), *Monarquía y Constitución*, Madrid, 2001, 483 ss. e A. Torres del Moral, *El Rey y las Fuerzas Armadas*, cit., 221 s. che ricorda le considerazioni a riguardo di E. García de Enterría, il quale riteneva tale attività svolta in occasione del febbraio 2001, come rientrante in un potere di riserva del Sovrano. Sulla «azione decisa» del Monarca in quella complessa contingenza, da ultimo, J.P. Fusi Aizpúrua, *Monarquía y política contemporánea*, cit., 18.

⁹ Un comportamento di questo tipo non era stato, infatti, quello dello stesso Sovrano che, come fu reso noto dalla stampa, in un momento di grave crisi economica e a fronte di un elevatissimo livello di disoccupazione, specie giovanile, si era recato in Botswana ad una dispendiosa battuta di caccia all'elefante, in compagnia di una gentildonna tedesca, riportando una rovinosa frattura. Un comportamento per il quale il Sovrano aveva poi presentato delle pubbliche scuse. In tema, L. Frosina, *Una monarchia rinnovata per la Spagna del XXI secolo. L'abdicazione del Re Juan Carlos I, la proclamazione di Felipe VI e il c.d. aforamiento reale*, in *Nomos, Le attualità nel diritto*, 2, 2014, in www.nomosleattualitaneldiritto.it, 548, nota 3 e, della stessa Autrice, *Dall'austerità al cd. Austericidio. Aggravamento e nuovi rimedi della crisi spagnola*, in *Nomos, Le attualità nel diritto*, 1, 2013, in www.nomosleattualitaneldiritto.it, 325.

¹⁰ Anche nel suo ultimo messaggio natalizio del 24 dicembre 2013, il Sovrano aveva fatto riferimento alla richiesta della società spagnola di un «profondo cambiamento di

2. Il “caso Nóos”: un “catalizzatore” della crisi della monarchia?

Il “caso Nóos” aveva avuto inizio nel 2005, quando, nel corso di un’interrogazione parlamentare, l’opposizione socialista aveva evocato un impiego illegale di denaro pubblico da parte del Presidente della Comunità autonoma delle Baleari, Jaume Matas Palou, del *Partido Popular*, originato dai rapporti con società di cui era contitolare il marito di Cristina. Quest’ultimo, approfittando del suo *status*, aveva intrecciato, a far tempo dal 2003, una serie di contatti con gli organi di governo delle Isole Baleari, della città di Valencia, della relativa Comunità autonoma e della città di Madrid, rappresentanti del *Partido Popular*, all’apparente scopo di sponsorizzare un *team* ciclistico, di organizzare importanti eventi sportivi, di favorire la candidatura di queste città a sedi di tali eventi e di dare, più genericamente, impulso al turismo locale. Per l’esercizio di tali attività venivano conclusi lucrativi contratti, stipulati senza rispettare la disciplina in tema di appalti pubblici e ottenuti conseguenti pagamenti, non sempre erogati a fronte di effettive prestazioni. Fonti giornalistiche avevano rivelato che sin dal 2006 la Casa reale aveva esercitato pressioni perché Urdangarin rinunciasse alla sua co-partecipazione alla *Asociación Instituto Nóos*, per evitare le critiche al suo operato che già cominciavano a serpeggiare in una pubblica opinione sempre più informata degli aspetti privati della vita della famiglia del Re¹¹.

Solo nel 2010 il giudice istruttore dell’*Audiencia* di Palma di Majorca, José Castro, avrebbe iniziato a raccogliere elementi di accusa nei confronti di Urdangarin, ritenendo successivamente esistenti indizi di colpevolezza per riciclaggio ed evasione fiscale anche a carico dell’*Infanta* Cristina. Questa era stata contitolare, insieme al marito, che ne era amministratore unico, di una diversa società, Aizoon, sempre legata all’*Instituto Nóos*, e tramite la quale (grazie ad una carta di credito, appoggiata su conti della stessa società) aveva ottenuto ingenti provviste di denaro, utilizzate per spese familiari¹².

Nello stesso mese di dicembre 2011 nel quale il Sovrano aveva pronunciato il ricordato discorso natalizio, ispirato ad un encomiabile equilibrio, la Casa Reale aveva assunto qualche provvedimento per ridurre il sensibile calo di immagine dovuto al diffondersi di notizie riguardanti le presunte responsabilità penali di due suoi importanti componenti.

E così il genere del Sovrano non aveva partecipato ad eventi in cui fosse coinvolta la Famiglia reale dopo il 12 ottobre del 2011 e ne era poi stato

atteggiamento», di un «impegno etico in tutti gli ambiti della vita politica, economica e sociale» e all’«ejemplaridad» che avrebbe dovuto informare le istituzioni nell’adempimento della Costituzione e delle leggi.

¹¹ Come ricorda R.L. Blanco Valdés, *Monarquía ¿Para qué?*, in *Claves de Razón Práctica*, 233, 2014, 22 ss. pressoché sino allo scoppio del caso Nóos era esistito una sorta di «manto de silencio», un «velo protector», steso da parte dei mezzi di informazione sulla vita privata del Monarca e dei suoi familiari, che, con lo scoppio della crisi economica e con il desiderio di una maggiore trasparenza nei conti pubblici, era progressivamente venuto meno. Sulla «casi desconocida atención mediática a la vida privada del Rey» sino a tempi recenti anche S. Gallego Díaz, *Una institución abandonada en manos del rey*, in *Claves de Razón Práctica*, 233, 2014, 32.

¹² Nell’aprile 2013 il giudice istruttore, in contrasto con la posizione della *Fiscalía Anticorrupción*, aveva deciso di imputare anche Cristina. Il Sovrano aveva allora espresso la sua adesione all’orientamento della *Fiscalía* che si proponeva di ricorrere contro la decisione del giudice istruttore. In tema, A. Romero, *La Casa Real expresa su “sorpresa” ante el “cambio de posición” del juez*, in *El Mundo*, 4.4.2013, in www.elmundo.es.

ufficialmente esentato (insieme alla moglie) a far tempo dal 12 dicembre 2011¹³. Durante le vacanze natalizie di quello stesso anno non erano stati Cristina ed il marito a far visita ai genitori nella residenza reale, ma era stata invece la regina Sofia a recarsi a Washington dove i primi risiedevano. Nello stesso mese di dicembre del 2011 sul sito della Casa reale venivano pubblicati i conti della medesima, in modo da garantire alla pubblica opinione una adeguata informazione sull'impiego delle sue risorse¹⁴. Nel 2013 fu cancellata dallo stesso sito la pagina dedicata a Urdangarin, anche se il suo nome era conservato in quanto marito della figlia del Sovrano nella pagina relativa a quest'ultima¹⁵.

Tuttavia non era solo la Casa reale a tentare di ridurre, nel modo ricordato, il pericoloso impatto sull'opinione pubblica delle notizie processuali. Anche la città di Palma di Majorca di cui Cristina era stata nominata dal Sovrano, duchessa, in occasione del suo matrimonio, avvenuto nel 1997, prendeva le distanze dalla coppia,

¹³ M. Galaz, *La Casa del Rey se aparta de Urdangarin*, in *El País*, 12.12.2011, in politica.elpais.com; A. Romero, *La Casa Real expresa su “sorpresa”*, cit.; M. Alberola, *El Rey revoca el título de duquesa de Palma a su hermana Cristina*, in *El País*, 12.6.2015, in politica.elpais.com.

¹⁴ Il sito della Casa reale ha da allora pubblicato il bilancio annuale delle somme che ai sensi dell'art. 65.1 Cost. sono attribuite al Sovrano perché questo le destini liberamente al sostentamento della sua Famiglia e ai costi di complessivo funzionamento della sua Casa. Nella redazione di questo bilancio a far tempo, appunto, dall'esercizio 2011 e sino al 2016, si nota una progressiva riduzione non solo delle somme complessivamente assegnate al Sovrano, da 8.434.280 euro nel 2011 a 7.775.040 euro nel 2016 (somma, quest'ultima, rimasta uguale a far tempo dal 2014), ma una limitazione anche della somma assegnata al Sovrano e alla sua Famiglia per la dotazione e le spese di rappresentanza, che da 814.128 euro nel 2011 (con assegnazione al solo Sovrano di 140.519 euro per la dotazione e di 152.233 per le spese di rappresentanza) sono passati a 662.316 euro nel 2016 (con assegnazione totale al solo Sovrano di 236.544 euro, senza più distinzione tra le due diverse destinazioni della spesa, ma con indicazioni esatte delle somme assegnate alla Regina e ai Sovrani emeriti di Spagna, Juan Carlos e Sofia). Va notato che, se nel bilancio 2011 si prevedeva che il Principe delle Asturie avrebbe ricevuto come dotazione personale e spese di rappresentanza la metà di quanto attribuito al Sovrano, mentre gli altri membri della allora Famiglia reale (la Regina Sofia, la Principessa delle Asturie e le *Infantas* Elena e Cristina) avrebbero avuto assegnazioni per spese di rappresentanza nella quantità massima di 375.000 euro (senza indicazioni precise quanto al riparto tra tali componenti), a far tempo dal bilancio del 2012 non si indicavano espressamente, come nell'esercizio precedente, i componenti della Famiglia reale che avrebbero fruito delle spese di rappresentanza, che venivano però ridotte ad un massimo di 315.000 euro, sottolineandosi il risparmio di 60.000 euro rispetto all'anno precedente. Ed anche nel 2013 veniva riprodotta la stessa modalità di redazione, quanto alle spese degli altri componenti della Famiglia reale, le cui spese di rappresentanza venivano ulteriormente ridotte sino ad un massimo di 260.000 euro. Per il bilancio del 2014, l'anno che avrebbe visto, in giugno, la abdicazione del Sovrano, veniva adottata una differente redazione, specificandosi la percentuale, rispetto all'attribuzione prevista per il Sovrano, delle somme assegnate alla Regina, al Principe e alla Principessa delle Asturie sia per dotazione che per spese di rappresentanza e all'*Infanta* Elena (per sole spese di rappresentanza, per una somma pari, per quest'ultima, a 25.000 euro), non più menzionandosi l'*Infanta* Cristina. Per l'esercizio 2015 si prevedeva una riduzione del 20% dell'assegnazione del Capo dello Stato, rispetto all'anno precedente e si indicavano le esatte assegnazioni dei componenti della nuova Famiglia reale, composta dal Re, dalla Regina e dai Sovrani emeriti, Juan Carlos e Sofia, non essendo più distribuita tale assegnazione in dotazione e spese di rappresentanza. Nel 2017, la *cantidad global* della assegnazione veniva accresciuta di poco rispetto alle somme concesse, in misura uguale per ognuno degli anni compresi tra il 2014 ed il 2016 (da 7.775.040 a 7.818.890 euro), con un lieve incremento anche dell'assegnazione alla Famiglia reale (passata dai 662.316 euro del 2016 ai 668.952 del 2017), venivano però destinate sempre più significative somme all'impiego di nuove tecnologie, un segno ulteriore dell'innovazione intervenuta dopo l'abdicazione del precedente Sovrano. Le informazioni ricordate sono state tratte dalla pagina dedicata a *Transparencia*, e poi a *Información económica, presupuestaria y estadística* del sito ufficiale www.casareal.es.

¹⁵ Per tali informazioni, Iñaki Urdangarin, in www.es.wikipedia.org.

decidendo, nel gennaio 2013, di togliere ad una via del centro di Palma il nome di *Rambla de los Duques de Palma*.

Non pare dubbio che il caso giudiziario ora in esame, oltre alle già ricordate vicende personali del Sovrano e ai suoi problemi di salute, siano stati alla base della sua abdicazione, dopo quasi trentanove anni di regno, in favore del figlio Felipe¹⁶, abdicazione che, realizzatasi a far tempo dal 18 giugno 2014, fu formalizzata dalla l. organica n. 3 del 2014¹⁷. Si ricorda che alla cerimonia di proclamazione del nuovo Sovrano¹⁸ erano assenti Juan Carlos e Cristina, già interrogata, nel febbraio 2014, dal giudice istruttore che l'avrebbe ufficialmente incriminata, insieme al marito, proprio a pochi giorni di distanza dalla proclamazione come Sovrano del fratello Felipe¹⁹. Quest'ultimo revocava poi a Cristina il titolo di duchessa di Palma, con suo decreto n. 470 dell' 11 giugno 2015, dopo averle invano chiesto di rinunciarvi spontaneamente²⁰.

L'epilogo della vicenda processuale è finalmente avvenuto il 17 febbraio 2017, a più di undici anni dall'inizio del caso²¹. La sentenza, emanata in questa stessa data dalla *Sección Primera* della *Audiencia Provincial* delle Baleari, in ben 741 pagine ripercorre le complesse vicende del cosiddetto “entramado Nóos”, un istituto e una serie di società delle quali Iñaki Urdangarin Liebaert ed il suo socio Diego Torres Pérez si sono serviti per realizzare attività di promozione turistica ed eventi sportivi²², rendendosi, però, responsabili, secondo la giustizia spagnola, di molti

¹⁶ Si veda, ad esempio, M. Alberola, *Se cumplen dos años de la abdicación del rey Juan Carlos*, in *El País*, 2.6.2016, in politica.elpais.com. In tema anche L. Frosina, *Una monarchia rinnovata*, cit., 548.

¹⁷ Dopo l'abdicazione, Cristina non è più definibile come *Infanta* e anche la composizione della Famiglia reale è stata modificata essendo ormai formata dal nuovo Sovrano, dalla regina Letizia, dalle loro figlie oltre che dal Re e dalla Regina emeriti. In tema, L. Frosina, *Una monarchia rinnovata*, cit., 559, nota 24.

¹⁸ Su tale proclamazione, prevista dall'art. 61 Cost. di fronte alle *Cortes*, che si è estrinsecata nel giuramento di fedeltà alla Costituzione, senza carattere religioso, dal quale è derivato l'inizio dell'esercizio delle funzioni del nuovo Sovrano, L. Frosina, *Una monarchia rinnovata*, cit., 554 ss.; S. Curreri, *I prevedibili (e evitabili) problemi sollevati dall'abdicazione di Re Juan Carlos I*, in *www.federalismi.it*, 15, 2014, 14.

¹⁹ Come ricorda L. Veronese, *Spagna, la sorella di re Felipe VI rinviata a giudizio per frode fiscale e riciclaggio*, *www.ilsole24ore.com*, 25.6.2014, sottolineando la corposità dell'ordinanza di rinvio, di ben 167 pagine, presentata dal giudice istruttore José Castro il 25.6.2014.

²⁰ Felipe VI aveva revocato il precedente decreto emesso dal padre (r.d. n. 1502 del 26.9.1997) in base all'art. 6 del r. d. n. 1368 del 1987 sul regime dei titoli, sui trattamenti e gli onori della Famiglia reale e dei Reggenti. In tema si veda L. Veronese, *Spagna, assolta l'infanta Cristina, condanna a sei anni per il marito Urdangarin*, *www.ilsole24ore.com*, 17.2.2017, I. Domínguez, *La Infanta, el final del cuento*, in *El País*, 17.2.2017, in *www.elpais.com*; M. Alberola, *El Rey revoca el título de duquesa a su hermana*, cit. Come sottolinea I. Domínguez, *La Infanta, el final del cuento* cit., Cristina avrebbe però affermato che già il giorno precedente all'emanazione del regio decreto aveva rinunciato al titolo nobiliare.

²¹ Il protrarsi così a lungo dell'iter processuale non ha certo reso un buon servizio all'immagine della Famiglia reale. Anzi, come ha sottolineato proprio in occasione dell'abdicazione di Juan Carlos, F. Rey, *El Rey y la ley*, cit., ciò non ha fatto che «gettare sale su una ferita» mentre invece meglio sarebbe stato se Urdangarin avesse «riconosciuto la sua responsabilità, restituito il denaro e collaborato con la giustizia per chiudere quanto prima questo episodio», grazie anche al quale la monarchia aveva raggiunto il record negativo del 3,72% di popolarità secondo il *Centro de Investigaciones Sociológicas*. Sulla «rapida caduta di gradimento» della monarchia tra il 2011 ed il 2014, in concomitanza dello scoppio del “caso Nóos” e della perdurante crisi economica, S. Gallego Díaz, *Una institución abandonada en manos del rey*, cit., 32.

²² Come dalla sentenza dell'*Audiencia Provincial* relativa al caso Nóos si evince, Urdangarin oltre ad essere stato Presidente, sino al 20 marzo 2006, dell'*Asociación Instituto Nóos*, senza scopo di lucro, aveva costituito con il socio D. Torres Pérez, *Nóos Consultoria Estratégica S.L.*,

gravi illeciti di natura penale²³. In particolare, il marito di Cristina è stato ritenuto colpevole del reato di *prevaricación*, commesso non direttamente, trattandosi di un illecito che può essere perpetrato solo da un funzionario o da un'autorità pubblica, ma come “cooperatore necessario” o “induttore” alla commissione di tale reato²⁴. Urdangarin è stato inoltre considerato colpevole di *malversación de caudales públicos*, di frode nei confronti dell'amministrazione, di traffico di influenze²⁵ e di frode fiscale²⁶ e gli è stata irrogata una sanzione di 6 anni e tre mesi di detenzione²⁷.

una società commerciale. Aizoon S.L., un'altra società creata nel 2003, era invece co-partecipata al 50% tra Urdangarin e la moglie, donna Cristina.

²³ La sentenza fa riferimento a diversi contatti dei due soci in affari con i pubblici poteri della Comunità autonoma delle Isole Baleari per la sponsorizzazione di un *team* ciclistico (*Banesto-Illes Balears*) che avrebbe dovuto portare lustro al turismo dell'arcipelago, ma che pare essere costato alla Comunità autonoma 18 milioni euro; alla sottoscrizione di un *convenio* e di un *acuerdo de colaboración* tra l'*Instituto Nóos* ed enti dipendenti dalla Comunità autonoma (l'*Instituto Balear de Turismo-Ibatur*- impresa pubblica e la *Fundación Illesport, Fundació per al Suport i la Promoció de l'Esport Balear*, fondazione senza scopo di lucro, ma da considerarsi compresa nel settore pubblico) per la realizzazione, nel 2005 e nel 2006, di importanti convegni (*Illes Balears Forum*) per la cui organizzazione erano stati stanziati rispettivamente 1.200.000 e 1.100.000 euro. Oltre alle relazioni con le Baleari, altre sarebbero state intrattenute con la *Generalitat Valenciana* e la città di Valencia per la realizzazione di un Convegno internazionale, *Valencia summit*, nel 2004, dopo che, nel novembre 2003, tale città era stata scelta come sede della 32^a edizione della Coppa America da tenersi nel 2007. Anche le città di Valencia e di Madrid avrebbero avuto contatti con le società del Gruppo Nóos per la candidatura di questa ultima a sede di giochi olimpici e della prima a sede di giochi europei. Sarebbero stati i rapporti con la Comunità autonoma delle Baleari a far registrare la commissione di gravi reati. Infatti il Presidente di questa, ritenendo di poter trarre profitto dalla posizione istituzionale di Urdangarin, aveva deciso di contrattare con l'*Instituto Nóos*, allo scopo di realizzare le sopra indicate attività, senza però utilizzare il procedimento amministrativo e le forme contrattuali a ciò necessari ed ammantando successivamente il suo illegittimo operato di un'apparente legalità con la falsificazione di atti pubblici. Non si era invece provato che dalle altre attività svolte nei confronti della Comunità autonoma di Madrid o delle città di Valencia e di Madrid fosse derivata la commissione di reati. Gravi illeciti nei confronti dell'amministrazione tributaria venivano invece accertati a carico dei due soci, per aver utilizzato le loro società, tra l'altro, per sottrarsi al pagamento delle imposte sui redditi (e nel caso di D. Torres Pérez anche per riciclare, grazie a società estere e a conti di banche straniere, il denaro sottratto in Spagna all'imposizione fiscale).

²⁴ Un reato, questo, punito dall'art. 404 del cod. pen. che si manifesta con l'emanazione da parte del funzionario o della pubblica autorità di una *resolución administrativa* arbitraria, in questo caso dovuta all'influenza esercitata da chi, come Urdangarin, era dotato di una posizione senza la quale il reato non si sarebbe potuto perpetrare (si veda, in tal senso, pag. 524 della sentenza). Insieme a tale reato l'*Audiencia* ha ascritto a Urdangarin il delitto continuato di *falsedad en documento público* (art. 390.1. 2° e 4° cod.penale).

²⁵ Si tratta di reati puniti, rispettivamente dagli artt. 432.1, 436, 429 cod. penale.

²⁶ Basti pensare, quanto alla gravità di tale reato, punito dall'art. 305.1 cod. penale, che la sentenza in esame ha accertato che Urdangarin non avrebbe pagato all'amministrazione tributaria, con riguardo all'imposta sui redditi delle persone fisiche, almeno 129.739,19 euro nel 2007 e 126.537,65 euro nel 2008 (in tal senso, pagg. 666 ss. della sentenza).

²⁷ Secondo l'*auto*, emesso il 23.2.2017 dalla stessa *Audiencia Provincial*, Urdangarin, che è stato anche condannato al pagamento di una sanzione di 512.553 euro, rimane in libertà, con la possibilità di risiedere in Svizzera, con il solo obbligo di presentarsi all'autorità di polizia del luogo di residenza il primo giorno di ogni mese e di rendere conto dei suoi trasferimenti, specie fuori dell'Europa. Va sottolineato che non è mancato chi ha ricordato che sarebbe stato lesivo del principio di uguaglianza porre in detenzione in modo immediato Urdangarin, considerando che tale sorte non era stata riservata ai colpevoli di analoghi delitti, che la sentenza non era ancora passata in giudicato e che la privazione della libertà doveva essere ponderata, tra l'altro, rispetto al rischio di fuga. Per tali considerazioni, J.C. Cano Montejano, *Una reflexión ante una condena*, in *La Razón*, 20.2.2017 e J.C. Velasco, *El ingreso inmediato no es acertado*, in *La Razón*, 21.2.2017, entrambi in *Diario del Derecho*, 21.2.2017, in www.iustel.com. Va ricordato che Urdangarin ha però impugnato di fronte al Tribunale supremo la sentenza della *Audiencia* (si veda, in tal senso, *Urdangarin. Torres, Matas, Fiscalía y Abogacía presentan recursos contra la*

La decisione, valutando l'operato di Urdangarin, più volte ne ha stigmatizzato l'operato, considerando il suo giovare, per intrattenere rapporti con i pubblici poteri (specie nel caso della contrattazione con le Isole Baleari), sia del legame di amicizia con l'allora *Director General de Deportes* nell'amministrazione regionale di Jaume Matas, J.L. Ballester Tuliesa²⁸, sia de «su privilegiado posicionamiento institucional»²⁹ e de «su proximidad a la jefatura del Estado». Una posizione, questa, secondo l'*Audiencia*, che, lungi dall'ispirargli un comportamento di totale trasparenza³⁰, lo ha reso meritevole di una speciale riprovazione poiché, manifestando «un absoluto desprecio por los principios y valores» che sono alla base di quell'ordinamento giuridico che (come marito di un membro, allora, della Famiglia reale) avrebbe dovuto servire, se ne è invece servito per realizzare il profitto proprio e quello del suo socio³¹.

Cristina (come altri 9 imputati) è stata invece assolta dalle accuse rivoltele. L'*Audiencia* ha infatti ritenuto che non fosse a conoscenza dei reati del marito e che non avesse né cooperato né indotto alla loro commissione. Essendosi però giovata dei fondi della società Aizoon, di cui era contitolare insieme ad Urdangarin (che ne era l'amministratore unico senza che Cristina avesse mai partecipato in effetti alla gestione della società)³², è stata condannata come responsabile civile a titolo oneroso al pagamento di una somma di 265.088,42 euro (somma già da lei ampiamente restituita assai prima che si concludesse il giudizio³³).

3. L'esito del “caso Nóos”

504

Il “caso Nóos” ha sollevato problemi sia di natura processuale sia di rilievo costituzionale.

Sotto il primo profilo, Cristina è stata certo il primo membro della Famiglia reale nella storia di Spagna ad essere sottoposta a giudizio e ciò è stato considerato

sentencia del caso Nóos, in *Diario del Derecho*, 24.4.2017, in www.iustel.com) e che, secondo recenti notizie giornalistiche, apparse il 3.7.2017, la Procura del Tribunale supremo avrebbe a sua volta presentato ricorso contro la sentenza emessa dall'*Audiencia Provincial*, chiedendo un aumento di pena per Urdangarin (si veda, a riguardo, www.lavanguardia.com/politica/20170703).

²⁸ Si veda, per tale richiamo, pag. 309 della sentenza 13/17 della *Audiencia*. Secondo le dichiarazioni dell'ex- Presidente della Comunità autonoma delle Baleari, J. Matas (pag. 388 della sentenza citata), Ballester Tuliesa «era el hombre de la Casa Real en el Gobierno Balear».

²⁹ In tal senso, ad esempio, pagg. 309, 363 e 395 della sentenza 13/17.

³⁰ Così, espressamente, alla pag. 509 della sentenza, laddove si valuta la «decisión caprichosa» di Matas di contrattare con l'*Instituto Nóos*, senza aver previamente richiesto le relazioni che avrebbero potuto provare l'esistenza di un interesse pubblico nel realizzare tale rapporto e la sua «convenienza, opportunità e necessità», con esclusione di qualunque regola di concorrenza e senza giustificare perché proprio tale *Instituto* era stato scelto allo scopo.

³¹ In tale senso si veda la pag. 704 della sentenza 13/17.

³² In effetti la sentenza ha accertato che la società Aizoon, la cui sede era sita all'interno della residenza di Urdangarin e di Cristina era stata utilizzata per emettere fatture riguardanti attività svolte dal solo Urdangarin. A tale società erano stati ascritti, come dipendenti, soggetti che non avevano alcun collegamento con i suoi scopi sociali (consulenza e compravendita immobiliare), trattandosi, per lo più, di collaboratori domestici della coppia o di loro familiari o amici.

³³ Come ricorda a pag. 74, la sentenza 13/17, Cristina de Borbón y Grecia, il 15.12.2014, aveva già pagato 587.413, 58 euro per responsabilità civile.

come espressione della corretta applicazione del principio di uguaglianza e, più in generale, della “buona salute” dello Stato di diritto³⁴. Anzi, pare che con il processo all’*Infanta* si sia voluto dare prova paradigmatica dell’applicazione concreta di tale principio anche se il Pubblico Ministero e l’Avvocatura dello Stato avevano chiesto alla *Audiencia Provincial* delle Baleari di sospendere il procedimento iniziatosi nei suoi confronti e la sua difesa avrebbe voluto che le fosse applicata la cosiddetta “*doctrina Botín*”, dal nome del soggetto in favore del quale era stata per la prima volta utilizzata dal Tribunale supremo³⁵.

In base a questo orientamento giurisprudenziale, fondato sull’interpretazione letterale dell’art. 782.1 della *Ley de Enjuiciamiento Criminal*, come modificato dalla l. 32 del 2002, ove né il Pubblico Ministero né i pregiudicati o gli offesi dal delitto (che, nella fattispecie, erano lo Stato ed enti pubblici) avessero sostenuto l’accusa, la persona del presunto reo non avrebbe potuto essere imputata solo in base all’accusa *popular*³⁶. Nella fattispecie in esame l’accusa era stata presentata nei confronti di Cristina solo dal sindacato di funzionari, *Manos Limpias*, che aveva appunto agito in qualità di *acusación popular*, cioè in difesa di un interesse di natura generale (anche se va sottolineato come il comportamento di alcuni componenti di tale sindacato non sia stato certo di “specchiata virtù” a riguardo, e come, dunque, non possa ritenersi che questo abbia davvero agito in rappresentanza dell’interesse dei cittadini³⁷).

³⁴ In tema si vedano le considerazioni di E. Vírjala Foruria, *Sentencia Nóos, Familia Real y Estado de Derecho* in *El Diario Vasco*, 18.2.2017, in www.twitter.com.

³⁵ Per un cenno a tale *doctrina*, utilizzata per la prima volta dalla sentenza 1045/2007 della *Sala segunda, de lo Penal*, del Tribunale supremo nel caso di Emilio Botín, Presidente del *Banco Santander*, E. Vírjala Foruria, *Sentencia Nóos, Familia Real y Estado de Derecho*, cit., e J. Manso, M. Fuenteálamo, *El Tribunal niega la doctrina Botín a la Infanta Cristina y seguirá en el banquillo en el juicio por el caso Nóos*, in *El Mundo*, 29.1.2016, in www.elmundo.es.

³⁶ Tale forma di accusa si fonda sull’art. 125 della Cost. che attribuisce ai cittadini l’esercizio dell’azione popolare (oltre che la partecipazione alla giuria) nella forma e con riguardo ai processi penali previsti dalla legge. Su tale disposizione, F. Gutiérrez Alviz y Armario, V. Moreno Catena, *Artículo 125*, in Ó. Alzaga Villaamil, *Comentarios a la Constitución española de 1978*, Tomo X, Madrid, 1998, 568 ss. Altre previsioni, come l’art. 19.1 della *Ley Orgánica del Poder Judicial* e gli artt. 101 e 270 della *Ley de Enjuiciamiento Criminal* prevedono tale forma di azione. In particolare, l’art. 782.1 dispone che se il Pubblico Ministero e l’*acusador particular* (cioè il pregiudicato dal delitto) richiedano l’interruzione del procedimento penale (*sobreseimiento*) per qualunque motivo tra quelli previsti dagli artt. 637 e 641, il giudice lo concederà. Interpretando in modo letterale tale disposizione, nella decisione ricordata che riguardava un processo abbreviato, il Tribunale supremo non concesse agli *acusadores populares* che erano, nella fattispecie, la Associazione per la difesa di investitori e clienti e il Partito *Iniciativa per Catalunya Verds* la possibilità di proseguire nel processo penale riguardante un reato tributario. Non erano mancati, però, *votos particulares* alla sentenza che avevano sostenuto che, nonostante la evidente differenza teorica tra *acusador particular* e *popular* la disciplina del procedimento non utilizzava in modo tecnicamente adeguato la terminologia in tema di *acusación*. La natura del reato avrebbe dovuto implicare che non solo l’Avvocato dello Stato avrebbe dovuto perseguire il presunto colpevole, ma anche la *acusación popular*, dovendo tutti i cittadini essere considerati come parte della *Hacienda Pública*.

³⁷ Il suo segretario generale, Miguel Bernard, è stato infatti sottoposto, nell’aprile 2016, a custodia cautelare perché avrebbe chiesto denaro per ritirare le accuse formulate. Un ricatto simile sarebbe stato realizzato anche ai danni di Cristina, secondo la denuncia presentata dall’avvocato della medesima, M. Roca. In tema, J. Ferrandis, J. García, R. Carranco, *Miguel Roca explicó a la policía el supuesto chantaje de Manos Limpias en el caso de la Infanta*, in *El País*, 15.4.2016, in politica.elpais.com. La sentenza risolutiva del caso Nóos ha poi condannato *Manos Limpias* a pagare tutte le spese processuali sostenute da donna Cristina.

L'*Audiencia* ha però sottoposto a giudizio Cristina non considerando che le fosse applicabile il ricordato orientamento del Tribunale supremo. La decisione assunta dall'organo giurisdizionale delle Baleari con l'*auto* del 29 gennaio 2016, è infatti una motivata confutazione dell'interpretazione restrittiva del Tribunale supremo nei confronti della *acusación popular* che, nel caso Botín, non era stata ammessa a sostenere da sola il giudizio secondo una esegesi della disposizione ricordata che non sembrava però sostenibile all'*Audiencia*. Questa, utilizzando altri essenziali strumenti di interpretazione, quali l'argomento storico (cioè i lavori preparatori della l. del 2002, gli emendamenti presentati e la sua *Exposición de motivos*) e l'analisi di tipo sistematico della *Ley de Enjuiciamiento Criminal*, non riteneva di poter condividere la esegesi dell'art. 782.1 fatta oggetto della sent. n. 1045/2007 della *Sala de lo Penal* del Tribunale supremo. Sottolineava, però, che lo stesso organo giurisdizionale, in una sentenza successiva, la n. 54/2008 (poi confermata da altre decisioni e avallata, per alcuni profili, dallo stesso Tribunale costituzionale³⁸) aveva sfumato l'apodittico orientamento precedente. La sent. n. 54/2008 (caso Atutxa) aveva infatti affermato che, a fronte di un delitto che per sua natura non avesse comportato la possibilità di *acusación particular* per mancanza di un pregiudicato o di un offeso dal reato³⁹ e nel caso in cui il Pubblico Ministero avesse deciso di non sostenere l'accusa, si sarebbe dovuto, per così dire, "riespandere" il ruolo della accusa popolare come strumento di difesa di interessi di natura collettiva, ammettendola a sostenere anche da sola il processo.

Nel caso in esame, secondo l'*Audiencia*, non potevano però essere applicati gli orientamenti del Tribunale supremo. L'accusa pubblica e l'Avvocatura dello Stato chiedevano, infatti, non l'interruzione totale del processo sotto il profilo penale, come nel caso Botín, ma solo parziale nei confronti di Cristina. La ritenevano, però, responsabile sotto il profilo civile perché si era giovata dei profitti illecitamente ottenuti dal marito. L'*acusación popular* intendeva invece sostenere la sua responsabilità penale come "cooperatrice necessaria" ai delitti di natura tributaria del marito. La mancanza di identità tra i casi giudicati dal Tribunale supremo, impediva all'*Audiencia* di inibire la prosecuzione del processo alla sola *acusación popular*.

Andava inoltre considerata, a parere dell'organo giurisdizionale, la particolare natura del delitto tributario, imputato a Cristina, che è «pluriofensiva, diffusa, colectiva o metaindividual» e che presuppone un «grave atentado contra los principios constitucionales que imponen la real y leal contribución al sostenimiento de los servicios sociales y las cargas públicas». Proprio dalla natura di questo reato

³⁸ La *Audiencia* ricorda, a tale proposito, che il Tribunale costituzionale, con sent. n. 205 del 2013, ha valutato le due decisioni del Tribunale supremo sotto il profilo della possibile lesione del principio di uguaglianza nell'applicazione della legge in collegamento con il diritto al giusto processo sotto il profilo del rispetto del principio accusatorio (artt. 14 e 24.2 Cost.) che sarebbe derivato dalla modifica di un orientamento giurisprudenziale da parte dello stesso organo senza adeguata motivazione. Il Tribunale costituzionale (pur con decisione non unanime) ha però ritenuto che fossero diversi i due casi portati alla cognizione della *Sala* del Tribunale supremo e che esistesse una adeguata motivazione della modifica dell'orientamento da questa assunto.

³⁹ La sent. n. 54/2008 riguardava il caso di Juan María Atutxa, l'ex-Presidente del Parlamento basco, accusato del reato di *desobediencia a la autoridad judicial*, per non aver dissolto il gruppo parlamentare *Sozialista Abertzalek* dello stesso Parlamento, a seguito della sentenza del Tribunale supremo che aveva dichiarato la illegalità del relativo partito. Un delitto, quello ricordato, per il quale non era configurabile una *acusación particular*.

si doveva ricavare che il bene giuridico protetto col perseguirlo non dovesse essere affidato solo all’Avvocatura dello Stato, in rappresentanza del pubblico erario, ma anche alla *acusación popular*, anche se in contrasto con la posizione della *acusación pública* e della *acusación particular*⁴⁰.

L’*Audiencia*, dopo aver fornito tale motivazione al suo *distinguishing* rispetto alle decisioni del Tribunale supremo, ha dunque proseguito nella sua attività processuale nei confronti di Cristina, pur non ritenendola, infine, colpevole sotto il profilo penale ed, anzi, ponendo le spese processuali da questa sostenute a carico della *acusación popular*.

Tuttavia, il fatto stesso che una responsabilità, pur di natura civile, sia stata rilevata dall’*Audiencia* ha sollevato motivi di perplessità. Cristina è infatti sesta nella linea di successione della Corona ed i suoi figli occupano tra il settimo ed il decimo posto nella stessa linea successoria⁴¹.

Alcuni esponenti della dottrina si sono chiesti se non fosse opportuno che la sorella dell’attuale Sovrano, pur non penalmente responsabile, rinunciasse ai suoi diritti successori (anche in considerazione delle gravi responsabilità penali di un marito la cui innocenza essa ha sempre sostenuto⁴²). La rinuncia ai diritti di successione servirebbe a non compromettere la monarchia in questo delicato momento, in cui un nuovo Sovrano sta tentando, con successo, di riabilitare un’istituzione la cui immagine si era quantomeno appannata, nel recente passato, agli occhi della pubblica opinione⁴³.

Felipe VI pare incarnare con lungimiranza ed equilibrio l’idea di quell’arbitrato tra i poteri dello Stato e di quella rappresentanza dell’unità nazionale di cui la Spagna ha molto bisogno in questo tempo nel quale partiti, da poco affacciatisi alla scena politica, hanno completamente modificato il sistema, così introducendo in un ordinamento in cui la governabilità sembrava essersi da tempo perfettamente consolidata, tensioni insolite e sino a tempi recenti pressoché sconosciute. Come è noto, il panorama politico è stato reso più complesso dall’emergere, specie a far tempo dal 2014, di *Ciudadanos* e di *Podemos*, partiti che non hanno ovviamente condiviso, come le due principali compagini partitiche, il

⁴⁰ In tal senso, J. Manso, M. M. Fuenteálamo, *El Tribunal niega la doctrina Botín*, cit. Sulla posizione equilibrata assunta a riguardo dal nuovo Sovrano, C. Remírez de Ganuza, “*Absoluto respeto a la decision judicial*”, in *El Mundo*, 20.01.2016, in www.elmundo.es.

⁴¹ Come si è ricordato in *Séptima en la línea sucesoria*, in *El Mundo*, 4.4.2013, in www.elmundo.es, Cristina era settima nella linea di successione. A seguito dell’abdicazione del padre e della proclamazione del fratello Felipe è divenuta sesta, dopo le figlie del nuovo Sovrano, Leonor e Sofía e la sorella Elena e i suoi figli, Felipe Juan Froilán de Todos los Santos e Victoria Federica. I figli di Cristina occupano, dunque, dal settimo al decimo posto nella linea di successione (e sono Juan Valentín de Todos los Santos, nato il 30 settembre 1999, Pablo Nicolás Sebastián de Todos los Santos, nato il 6 dicembre 2000, Miguel de Todos los Santos, nato il 30 aprile 2002 e Irene, nata il 5 giugno 2005).

⁴² Si veda, F.J. Pérez, J. Ferrandis, *La infanta Cristina: “Confío plenamente en mi marido y en su inocencia”*, in *El País*, 3.3.2016, in politica.elpais.com. e J. García, *La Infanta ve injusta la condena a Urdangarin*, in *El País*, 17.2.2017, in politica.elpais.com.

⁴³ Sulle qualità dimostrate dal nuovo Sovrano, tra le quali la costanza nell’esercizio delle sue attività, la prudenza e la ponderatezza nell’assumere le decisioni, C. Enríquez, *La monarquía renovada*, Barcelona, 2015. In tema anche L. Méndez, *Del Rey del carisma al Rey de la prudencia*, in *El Mundo*, 3.6.2017 e C. Font, *El tercer aniversario de la proclamación del Rey Felipe*, in *El Mundo*, 17.6.2017, entrambi in www.elmundo.es.

Socialista e il *Popular*, la comune storia della transizione democratica che aveva tratto profitto dalla presenza moderatrice del Sovrano⁴⁴.

La situazione è inoltre viepiù complicata dalle tensioni indotte dal “nazionalismo periferico”. Ciò appare evidente ove si consideri l’evolversi della “questione catalana”, con l’insistito tentativo dei suoi governanti di attivare un *referendum*, negato pervicacemente dallo Stato centrale, in un conflitto politico che è stato sempre più “giurisdizionalizzato” con la chiamata in causa del Tribunale costituzionale contro gli atti dei poteri pubblici catalani, ma che, nonostante le sentenze “a raffica” emanate da quest’ultimo, non accenna a sopirsi⁴⁵.

In questo scenario in cui la Corona dovrebbe ritornare ad essere quell’istituzione irreprensibile che assicuri l’indispensabile equilibrio fra i poteri politici dello Stato, agevolando il corretto svolgimento delle loro funzioni ed in cui re Felipe VI pare avere cominciato piuttosto bene a svolgere questo ruolo⁴⁶, considerato ancora estremamente utile all’ordinamento spagnolo⁴⁷, potrebbe non essere inopportuno che donna Cristina rinunci ai propri diritti di successione⁴⁸. Il maggior problema di tipo giuridico, evocato dalla dottrina, consiste nel valutare se si tratti, però, di un diritto “personalissimo”, per così dire, e se dunque questo sia solo disponibile da parte della diretta interessata o se, invece, l’ordinamento non possa addivenire ad un tale esito anche indipendentemente dalla volontà di questa.

⁴⁴ Sulle profonde trasformazioni del sistema partitico spagnolo a far tempo dal 2014, R. L. Blanco Valdés, *España: partidos tradicionales y fuerzas emergentes (entre la crisis política y la crisis económica)*, in questa *Rivista*, 3, 2015, 797 ss. e R.L. Blanco Valdés, *El año en que vivimos peligrosamente: del bipartidismo imperfecto a la perfecta ingobernabilidad*, in *Rev. española de derecho constitucional*, 109, 2017, 797 ss.

⁴⁵ In tema, sia consentito rinviare a M. Iacometti, *La Catalogna e il suo difficile percorso verso l’indipendenza*, in C. Martinelli (cur.), *La Scozia nella costituzione britannica. Storie, idee, devolution in una prospettiva comparata*, Torino, 2016, 254 ss.

⁴⁶ Rilevava il rafforzamento dell’istituzione monarchica già ad un anno dall’abdicazione di Juan Carlos, grazie all’operato imparziale di Felipe VI, L. Frosina, *Integrazione e secessione: la complessa evoluzione dei rapporti tra Unione Europea, Spagna e Catalogna*, in *Nomos, Le attualità nel diritto*, 2, 2015, in www.nomosleattualitaneldiritto.it, 14. Sondaggi realizzati nel gennaio 2017 da *Sociométrica* hanno confermato la crescita di popolarità del nuovo Sovrano il cui gradimento è giunto al 7,3 su un totale di 10. In un periodo di crisi profonda per l’ordinamento spagnolo che ha dovuto, per la prima volta, fronteggiare, nel 2016, uno scioglimento automatico anticipato delle Camere, per l’impossibilità di trovare un accordo sulla investitura del Presidente del Governo dopo le elezioni del 20.12.2015, il nuovo Sovrano è stato impegnato in difficili consultazioni conclusesi finalmente, dopo una nuova tornata elettorale, con la formazione, il 29.10.2016, del Governo minoritario di Mariano Rajoy. Sul comunicato della Casa reale riguardante la proposta del Re, rivolta a Mariano Rajoy, perché questi accettasse la candidatura a Presidente del Governo dopo le elezioni del 20.12.2015, si cfr. R.L. Blanco Valdés, *El año en que vivimos peligrosamente*, cit., 90 s. In tema anche J.J. Solozábal Echevarría, *La problemática constitucional de la formación del Gobierno y la intervención del monarca en nuestro régimen parlamentario*, in *Rev. española de derecho constitucional*, 109, 2017, 135 ss.

⁴⁷ Sulla monarchia come istituto certo anacronistico, ma più neutrale rispetto alla Presidenza della Repubblica essendo il Sovrano al di sopra dei partiti ed in grado di assicurare, in particolare nell’ordinamento spagnolo, sia «coesione politica» che, soprattutto, «territoriale», R.L. Blanco Valdés, *Monarquía ¿Para qué?*, cit., 27.

⁴⁸ Il costituzionalista E. Virgala Foruria, *Sentencia Nóos, Familia Real y Estado de Derecho*, cit., ha ad esempio affermato che, al di là della sua condanna al pagamento di una somma di denaro, derivante da responsabilità civile, Cristina abbia «la obligación moral de renunciar a sus derechos».

4. Qualche interrogativo di natura costituzionale.

Tale dubbio, affacciatosi alla dottrina costituzionalistica, è stato risolto in modo non affatto univoco dagli studiosi che se ne sono occupati, a testimonianza di una più generalizzata mancanza di certezza nella disciplina giuridica della Corona. Il vero è, come è stato icasticamente affermato, che la monarchia «è un’istituzione curiosa: tanto visibile come poco trasparente, tanto popolare come, in realtà, scarsamente compresa». Il Sovrano è, infatti, «una figura storicamente potente» in Spagna, «paese, in cui, salvo in limitati e incerti periodi, c’è stato uno Stato debole con una monarchia forte»⁴⁹. Dalle norme costituzionali che attribuiscono al Sovrano competenze limitate e assistite dalla controfirma, non è stato facile, specie inizialmente, ricostruirne correttamente la posizione. Ai sensi dell’art. 56 della Costituzione, questi è infatti simbolo dell’unità e della permanenza dello Stato⁵⁰, oltre che arbitro e moderatore del regolare funzionamento delle istituzioni⁵¹. Ed è proprio questa natura simbolica che è stata esattamente definita come il suo «punto forte» ed il «segreto del suo successo» a potersi mutare anche nel «suo punto più debole». Se, infatti, la posizione del Sovrano si traduce più in *auctoritas*⁵² che in *potestas* è anche vero che l’elevatezza e l’imparzialità connesse al suo ruolo⁵³ lo

⁴⁹ Così F. Rey, *La crisis del modelo de Monarquía blindada*, in *El País*, 26.4.2013, in elpais.com.

⁵⁰ Sulla funzione simbolica della monarchia e sulla impossibilità che questa sua natura sia attribuita da una norma giuridica, dovendo essere invece riconosciuta dalla coscienza sociale, F. Rubio Llorente, *La Corona* e P. de Vega, *El Rey, Jefe del Estado, símbolo de su unidad y permanencia*, entrambi, in *La Monarquía parlamentaria, VII Jornadas de Derecho parlamentario*, Madrid, 2001, 44 e 84.

⁵¹ Sulle problematiche nozioni di moderazione e di arbitrato, M. Herrero y Rodríguez de Miñón, *La posición constitucional de la Corona*, in *Estudios sobre la Constitución española, Homenaje al Profesor Eduardo García de Enterría*, III, *La Corona*, Madrid, 1991, 1933 ss.; A. Torres del Moral, *La monarquía parlamentaria como forma política del Estado español*, in P. Lucas Verdú (dir.), *La Corona y la monarquía parlamentaria en la Constitución de 1978*, Madrid, 1983, 56 ss. In tema anche F. Rubio Llorente, *La Corona*, cit., 43 s.; J.M. Gil Robles, *El funcionamiento regular de las instituciones del Estado. Las funciones arbitral y moderadora del Rey*, in *La Monarquía parlamentaria, VII Jornadas de Derecho parlamentario*, Madrid, 2001, 143 ss. Sulla natura meramente «descrittiva» delle norme costituzionali che proclamano il Sovrano simbolo e moderatore, che vanno valutate alla luce delle disposizioni «prescrittive» che gli attribuiscono specifiche competenze, J. Rodríguez-Zapata, *Sanción, promulgación y publicación de las leyes*, Madrid, 1987, 83. Per una indicazione degli orientamenti dottrinali che hanno classificato le diverse competenze assegnate al Sovrano, distinguendole in espressione della sua natura di simbolo dello Stato e della sua posizione di moderatore e di arbitro, preferendo però ascriverle, secondo una visione «pansimbolista», alla funzione simbolica, A. Torres del Moral, *El Rey y las Fuerzas Armadas*, cit., 224 ss.

⁵² Sulla nozione di *auctoritas* e sulle diverse interpretazioni dottrinali della medesima, J.J. Ruiz Ruiz, *Los discursos y mensajes regios como fuente de «auctoritas»*, in *La Monarquía parlamentaria, VII Jornadas de Derecho parlamentario*, Madrid, 2001, 519 ss. Secondo J.A. Santamaría Pastor, *Inhabilitación, regencia y tutela del Rey*, in *La Monarquía parlamentaria, VII Jornadas de Derecho parlamentario*, Madrid, 2001, 409, anche gli atti compiuti in occasione del 23.2.1981 avrebbero manifestato la «intensa auctoritas carismática y populista» del Sovrano.

⁵³ Sulla neutralità politica del Sovrano, da intendersi non solo, in senso solo negativo, come il non essere di parte, ma, in senso positivo, come obbligo di fare «politica costituzionale», cioè di favorire il raggiungimento del consenso tra i partiti, E. García, *El Rey neutral: la plausibilidad de una lectura democrática del artículo 56.1 de la Constitución*, in *Teoría y Realidad Constitucional*, 34, 2014, 302 ss. Questo Autore ricorda le importanti «azioni politiche» svolte dal Sovrano, che si traducono in: «ejemplarizar» (cioè insegnare a ben comportarsi in democrazia), «esclarecer» (cioè individuare i grandi problemi della vita politica) e «promover» (cioè conservare la democrazia e ciò che la Costituzione garantisce).

costringono a sottoporsi ad un «plebiscito popular diario de aprobación»⁵⁴ e cioè a guadagnarsi, di giorno in giorno, la fiducia del suo popolo per poter rimanere il simbolo vivente dello Stato.

Un simbolo, però, la cui effettiva posizione è lungi dall'essere ben definita. È evidente, infatti, l'imperfetta redazione delle norme costituzionali riguardanti tale organo, specialmente di quelle contenute nel *Título II*, afflitte da una serie di criticità. Tra queste, sono state evidenziate la mancanza di chiarezza, la *parquedad* e la incompletezza, il rinvio alla tradizione storica in tema di successione alla Corona⁵⁵, la riserva a fonti da elaborare successivamente e di non sempre facile approvazione, come potrebbe essere, appunto, la legge organica, con conseguente *desconstitucionalización* della importante materia⁵⁶.

Basti pensare che l'art. 57 della Costituzione, dedicato, tra l'altro, all'individuazione del titolare della Corona⁵⁷, al Principe ereditario ed alle modalità di successione, utilizza le tradizionali regole dell'«orden regular» della primogenitura e della rappresentanza, con preferenza per la linea anteriore rispetto a quelle posteriori, nella stessa linea, del grado più prossimo rispetto a quello più remoto, nello stesso grado⁵⁸, dell'uomo rispetto alla donna⁵⁹e, tra persone dello stesso sesso, di chi sia più anziano. Ed, infine, lo stesso articolo dispone, nel suo comma 5, che «le abdicazioni e le rinunce e qualunque dubbio di fatto o di diritto che riguardi l'ordine di successione alla Corona sarà risolto grazie ad una legge organica»⁶⁰.

⁵⁴ Così, sempre F. Rey, *La crisis del modelo de Monarquía blindada*, cit.

⁵⁵ Sulla natura storica e tradizionale di molte previsioni, quali ad esempio quelle in tema di reggenza e di tutela e sull'esistenza di contraddizioni nella disciplina del Titolo II, J.A. Santamaría Pastor, *Inhabilitación, regencia y tutela del Rey*, cit., 408 s.

⁵⁶ A tale proposito M. Fernández-Fontecha Torres, A. Pérez de Armiñan y de la Serna, *La Monarquía y la Constitución*, Madrid, 1987, 179 ss., affermano che, in generale, gli articoli dedicati alla Corona «no son precisamente un ejemplo de perfección técnica y de claridad mental». Anche il rinvio alla legge organica, da approvarsi, come è noto, con la maggioranza assoluta del Congresso dei Deputati, non facilita l'accordo parlamentare per la miglior disciplina di una istituzione che invece abbisognerebbe di ben altra definizione rispetto a quella che, in mancanza di una legge organica, è lasciata, per molti aspetti cruciali, a semplici decreti. Ad esempio, è disciplinato dal r.d. n. 2917 del 27 novembre 1981 il *Registro civil* nel quale sono annotate le nascite, i matrimoni, le morti e ogni atto o fatto riguardante lo stato civile dei componenti della *Familia Real*, composta dal Re, da sua moglie, dagli ascendenti in primo grado, dai discendenti e dal Principe (o Principessa) ereditario.

⁵⁷ Sottolinea che per la prima volta nella storia di Spagna la Costituzione del 1978 ha intitolato alla Corona e non al Re la parte che è dedicata al principio monarchico, essendo ora la Corona un'istituzione calata nell'ordinamento democratico e non più considerabile come un altro modo per definire il Sovrano, F. Rubio Llorente, *La Corona*, cit., 43.

⁵⁸ Concetti per la cui definizione si deve fare riferimento al diritto civile, come ricordano, M. Fernández-Fontecha Torres, A. Pérez de Armiñan y de la Serna, *La Monarquía y la Constitución*, cit., 200 s.

⁵⁹ Il principio della preferenza dell'erede maschio fu uno dei pochi aspetti della disciplina «storica» della Corona che nel corso dei lavori preparatori della Costituzione si sarebbe voluto emendare, anche se poi non lo si modificò. Si trattava di un principio che il Consiglio di Stato, nel 2006, presentando al Governo di J. L. Rodríguez Zapatero una relazione sulle possibili proposte di revisione costituzionale, aveva suggerito di eliminare, pur salvaguardando la successione del Principe ereditario, di minore età rispetto alle sue sorelle. In tema, E. Álvarez Conde, V. Garrido Mayol, R. Tur Ausina, *Derecho constitucional*, cit., 532. Sui lavori preparatori della disposizione, R. Entrena Cuesta, *Artículo 57.1*, in F. Garrido Falla (dir.), *Comentarios a la Constitución*, 3 ed., Madrid, 2001, 1040.

⁶⁰ L'art. 57.5 Cost. è stato interpretato in diversi modi. Come sottolinea A. Torres del Moral,

È noto, però, che non è stato mai approvato un atto normativo che disciplinasse partitamente ed in modo generale questi oggetti, essendo l'unica fonte in materia proprio la legge organica del 2014 che ha semplicemente rilevato come un fatto l'abdicazione di re Juan Carlos e che è, comunque, una *ley de caso único*. La legge organica n. 3 del 2014 consta infatti di un solo articolo diviso in due commi, nei quali si dispone che Sua Maestà il Re Juan Carlos I di Borbone abdicata alla Corona di Spagna e che l'abdicazione diventerà effettiva a far tempo dall'entrata in vigore della presente legge organica (legge che, ai sensi della sua disposizione finale unica, entrerà in vigore al momento della sua pubblicazione nel *Boletín Oficial del Estado*)⁶¹. La legge non dispone nulla quanto alla successione del nuovo Sovrano, come è giusto che sia, essendo questa automaticamente prevista in virtù delle regole contenute nell'art. 57⁶².

Si è affermato, in passato, che, essendo l'abdicazione un atto personalissimo, non sarebbe sempre opportuno che le *Cortes* intervengano⁶³, parendo tale intervento una autorizzazione a compiere un atto o un'approvazione non dovuta e non potendosi comunque obbligare il Sovrano a non abdicare⁶⁴. In realtà,

En torno a la abdicación, de la Corona, in *Rev. española de derecho constitucional*, 102, 2014, 15 s., potrebbe essere emanata una sola legge organica che disciplini abdicazione, rinunce e dubbi, oppure tante leggi organiche per ognuno degli aspetti cui si riferisce la previsione costituzionale, oppure una legge organica per ogni singolo caso di abdicazione, di rinuncia o di risoluzione di dubbi. Questo Autore propende, però, per una legge organica che riguardi il procedimento di abdicazione e di rinuncia in generale e leggi organiche per ogni abdicazione e rinuncia effettive e per ogni dubbio o insieme di dubbi che possano sorgere. Sulla convenienza di approvare una sola legge organica per ogni ipotesi prevista dall'art. 57.5 Cost., senza escludere, però, successive leggi organiche in caso di nuovi dubbi di fatto o di diritto, A. Sáiz Arnaiz, *La sucesión en la Corona. Abdicación y renuncia*, in *La Monarquía parlamentaria, VII Jornadas de Derecho parlamentario*, Madrid, 2001, 430 ss. Per un attento esame delle diverse posizioni dottrinali a riguardo, propendendo, in base a differenti criteri interpretativi, per ritenere che l'art. 57.5 Cost. alluda a singole leggi organiche, F. Santaolalla López, *Sentido de la Ley de Abdicación*, in *Diario del Derecho*, 7.7.2014, in www.iustel.com.

⁶¹ Per una critica alla redazione della legge, che si limita a constatare l'abdicazione come un fatto avvenuto senza inserire neppure un «se aprueba» da parte delle *Cortes*, A. Torres del Moral, *En torno a la abdicación*, cit., 27. Nello stesso senso, pur giudicando per lo più come «costituzionalmente corretta» la legge organica, F. Santaolalla López, *Sentido de la Ley de Abdicación*, cit.

⁶² Così, espressamente. F. Rey, *El Rey y la ley*, cit. Si tratta di regole, come afferma A. Torres del Moral, *La sucesión en la Corona y en los títulos nobiliarios*, in A. Torres del Moral (dir.), *Monarquía y Constitución*, Madrid, 2001, 182 che risalgono al *Derecho histórico* spagnolo (e all'antica *Ley de Partidas*). In tema, dello stesso Autore, *Reforma constitucional de la sucesión en la Corona*, in *Rev. española de la función consultiva*, 4, 2005, 26.

⁶³ J. Tomas Villarroya, *Artículo 57.5*, cit., 162 ss. ritiene che l'abdicazione si colleghi, talvolta, a delicate decisioni del Sovrano che non potrebbero essere valutate da un organo politico. La storia proverebbe, inoltre, come tutte le abdicazioni, a far tempo da quella di Amedeo di Savoia si siano realizzate senza il rispetto delle previsioni costituzionali, traducendosi in un “fatto” nei confronti del quale si manifestano tutti i limiti della disciplina giuridica.

⁶⁴ Secondo F. Rey, *El Rey y la ley*, cit., la legge organica, lungi dall'essere espressione di una autorizzazione, espressamente prevista nel passato, è ora ricostruibile solo come un «atto formale che perfeziona la volontà di abdicazione» del Re, non potendolo obbligare a non abdicare. A parere di A. Torres del Moral, *En torno a la abdicación*, cit., 27, i voti dati dai deputati e dai senatori alla legge organica non dovrebbero confermare un fatto, ma piuttosto approvarlo, considerandolo conforme a diritto e non pregiudizievole alla nazione. D'altro canto, le *Cortes* sono anche ora chiamate a numerose, diverse decisioni nei confronti della Corona, anche se devono realizzarle in seduta comune e non è chiaro con quale tipologia di atto, poiché l'art. 74 Cost. allude a funzioni delle *Cortes* all'interno del Tit. II di tipo *no legislativo*. Su questo complesso tema, A. Navas Castillo, *Las “competencias no legislativas” de las Cortes Generales en*

l'intervento delle *Cortes* è stato giustamente evocato dall'Esecutivo, al quale si deve l'iniziativa della più volte ricordata legge organica, di un giorno successiva alla comunicazione ufficiale del Re al Presidente del Governo della volontà di abdicare, in omaggio, non solo al testo della vigente Costituzione (che, quanto alla necessità di una legge organica per ogni singolo caso di abdicazione, è stato difformemente interpretato), ma anche alla tradizione, che non poteva essere preterita, escludendo l'intervento delle *Cortes* proprio nell'ordinamento più democratico sino ad ora realizzatosi nella storia costituzionale della Spagna.

Basti pensare, infatti, come anche la dottrina italiana ha sottolineato, che tutte le Costituzioni spagnole hanno chiamato le *Cortes* a manifestare il loro consenso o la loro autorizzazione alla abdicazione⁶⁵.

Inoltre, con l'art. 57.5 si è introdotta nella Costituzione del 1978 (come è avvenuto con riguardo a quasi tutti i profili della disciplina della Corona), un'altra regola che fa parte del diritto "storico". Tutte le Costituzioni monarchiche precedenti non solo chiamano le *Cortes* ad intervenire quando si profili una abdicazione, ma evocano la loro competenza anche per quanto riguarda dubbi di fatto o di diritto relativi all'ordine di successione⁶⁶. Il diritto "storico" garantisce alle *Cortes* anche il potere di escludere dalla successione le persone non solo incapaci, ma che abbiano fatto qualcosa per la quale meritino di perdere il diritto alla Corona⁶⁷.

Ma anche se si è sostenuto che non fosse necessaria l'approvazione di una legge in caso di abdicazione del Sovrano⁶⁸, diversamente dal consenso o

⁶⁵ Così S. Curreri, *I prevedibili (e evitabili) problemi sollevati dall'abdicazione di Re Juan Carlos I*, in *Federalismi.it*, 15, 2014, 5, il quale ricorda che se l'art. 172.3 della Costituzione gaditana alludeva al consenso, le successive Costituzioni del 1837 (art. 48.6), del 1845 (art. 46.4 che disponeva, a riguardo, la necessità di una legge speciale di autorizzazione), del 1856 (art. 53.7 che prevedeva, anch'esso, una legge speciale di autorizzazione allo scopo), del 1869 (art. 74.7 che alludeva sempre ad una legge speciale) e del 1876 (art. 55.5) introducevano, in genere, la necessità di una legge speciale di autorizzazione all'abdicazione (talora esplicitamente precisando che l'abdicazione avrebbe dovuto essere fatta in favore dell'immediato successore). Lo scopo di tale pronuncia delle *Cortes*, per l'Autore, sarebbe stato quello di «accertare che l'abdicazione fosse un atto libero e volontario del Re», dato che non sempre l'abdicazione o la rinuncia era stata libera, come nel caso della ben nota imposizione fatta a Carlo IV e al figlio Ferdinando VII da parte di Napoleone Bonaparte, da cui sarebbe derivata la ribellione degli spagnoli all'invasore francese. Non era però estranea a tale orientamento in favore della legge, come sempre sottolinea il citato Autore, la possibilità che le Camere potessero così esercitare anche un potere di veto nei confronti del successore. In tema anche J. Tomas Villarroya, *Artículo 57.5*, cit., 160, il quale evoca l'orientamento sostenuto da risalente dottrina, in virtù del quale l'autorizzazione all'abdicazione fosse da interpretare come la necessità che l'implicito patto tra Sovrano e il suo popolo, quanto alla assunzione della Corona, non avrebbe potuto interrompersi senza l'assenso dei rappresentanti di quest'ultimo, le *Cortes*. Sull'autorizzazione all'abdicazione nelle Costituzioni del 1845, 1869 e 1876, anche G. Vagli, *Spagna. Problematiche inerenti all'abdicazione del Re*, in *Forum di Quad. cost.*, 18.6.2014, 2, in www.forumcostituzionale.it.

⁶⁶ Così, l'art. 131.3 Cost. Cadice 1812; l'art. 40.2 Cost. del 1837; l'art. 53 Cost. del 1845 (che affida espressamente ad una legge tale competenza); l'art. 58.2 Cost. del 1869; l'art. 63 Cost. del 1876. Si è però sottolineato che l'innovazione introdotta dalla Cost. del 1978 consisterebbe nel prevedere nella stessa disposizione la necessità di disciplinare abdicazione e rinuncia.

⁶⁷ In tal senso, l'art. 181 Cost. di Cadice; l'art. 54 Cost. del 1837; l'art. 54 Cost. del 1845 (che affida tale compito ad una legge); l'art. 58.1 Cost. non promulgata del 1856; l'art. 80 Cost. del 1869; l'art. 64 Cost. del 1876 (che come la Cost. del 1845 attribuisce tale compito ad una legge).

⁶⁸ Così J.M. Serrano Alberca, *La abdicación y sus derivas jurídicas*, in *El Mundo*, 3.6.2014, in

dall'autorizzazione espressamente richiesta, in passato, alle *Cortes*, sembra che la disposizione costituzionale oggi vigente debba interpretarsi nel senso che una legge organica debba disporre, più in generale, in materia di abdicazione e di rinuncia⁶⁹ e che questa fonte debba comunque intervenire ove dubbi di diritto o di fatto sorgano e, quindi, anche in singoli casi che si possano in futuro verificare.

Nessuna previsione sulle rinunce ai diritti successivi alla Corona è stata però sino ad ora introdotta, anche se la dottrina, non diversamente da quanto ha affermato rispetto all'abdicazione, ha sostenuto che anche la rinuncia è atto «volontario, di carattere personalissimo, unilaterale e recettizio e, con ogni evidenza, irrevocabile», pur distinguendo, ovviamente, quest'ultima dalla prima. Quanto alla rinuncia, infatti, questa, a differenza della abdicazione, si attiva prima della realizzazione del diritto ad esercitare la funzione regia. La rinuncia, pur ricollegandosi al meccanismo della successione, non lo riguarda in modo diretto, ma solo indiretto «in quanto presuppone una alterazione nell'ordine costituzionalmente stabilito dall'articolo 57»⁷⁰.

Non manca, però, una più aggiornata e forse più condivisibile interpretazione sia della abdicazione che della rinuncia, la cui ricostruzione tradizionale ha probabilmente risentito, come è stato ben posto in rilievo, di una visione della monarchia più simile a quella limitata che non alla parlamentare⁷¹. La abdicazione sarebbe infatti dotata delle caratteristiche ricordate, ed in particolare, della natura personale, volontaria, unilaterale, recettizia, solo quanto alla fase iniziale, quella ascrivibile alla volontà del Sovrano, essendo le *Cortes* (ed il Governo) non obbligate giuridicamente alla «conversione automatica» con legge organica della scelta del Sovrano⁷².

Ed anche la rinuncia non potrebbe essere considerata un atto altrettanto personale e assolutamente libero che debba essere necessariamente accettato dalle *Cortes*, dovendo essere invece ricostruito come un «atto di stato», suscettibile di dibattito da parte di queste ultime, pur con la significativa differenza, rispetto all'abdicazione, che, in genere, la rinuncia non creerà particolari problemi

www.elmundo.es/opinion/2014/06/03. Per una critica all'approvazione della legge organica sull'abdicazione di Juan Carlos, anche G. Vagli, *Spagna. Problematiche inerenti all'abdicazione del Re*, cit., 3 s. Più possibilista, a riguardo, la posizione di F. Rey, *El Rey y la ley*, cit. Favorevole, invece, S. Curreri, *I prevedibili (e evitabili) problemi*, cit., 5 ss.

⁶⁹ In tal senso J.M. Serrano Alberca, *La abdicación y sus derivas jurídicas*, cit. Nel 2013, il partito *Unión Progreso y democracia* aveva chiesto al Governo di presentare una proposta di legge organica che disciplinasse tali aspetti della Corona, ma, adducendo la mancanza dei consensi necessari, l'Esecutivo rifiutò la richiesta. In tema, L. Frosina, *La constitución intocable alla prova del suo 35° anniversario*, in *Nomos, Le attualità nel diritto*, 3, 2013, in www.nomosleattualitaneldiritto.it, 906.

⁷⁰ Così M. Fernández-Fontecha Torres, A. Pérez de Armiñan y de la Serna, *La Monarquía y la Constitución*, cit., 221 ss. i quali ritengono, però, che sia «aberrante» lasciare alle *Cortes* la valutazione di un atto così personale.

⁷¹ Così A. Torres del Moral, *En torno a la abdicación*, cit., 20 ss.

⁷² Così A. Torres del Moral, *En torno a la abdicación*, cit., 20 ss. il quale sottolinea che la decisione regia può essere oggetto, pur con il dovuto rispetto, di una valutazione da parte del Presidente del Governo, potendo non essere opportuna in certi momenti di vita dello Stato o non essere realizzata in modo assolutamente libero, e che è comunque non definitiva sino alla conclusione del procedimento legislativo e alla pubblicazione della legge organica. Sull'abdicazione come atto personalissimo, ma che richiede una preventiva autorizzazione delle *Cortes*, A. Sáiz Arnaiz, *La sucesión en la Corona*, cit., 432 s.

all'ordinamento, a meno che il rinunciante non sia l'unico successore⁷³. La rinuncia sarà inoltre sottoposta ai limiti previsti dal diritto civile, limiti che l'art. 6 del codice civile identifica nell'interesse pubblico, nell'ordine pubblico e nel pregiudizio di terzi⁷⁴.

Proprio in base alla natura personale dell'atto, in dottrina si è affermato che solo Cristina potrebbe rinunciare ai propri diritti alla linea di successione⁷⁵. Non è mancato, però, chi ha sostenuto che le *Cortes*, con legge organica, potrebbero certamente decidere in tal senso⁷⁶ e pare che questa sia la soluzione più corretta in un ordinamento nel quale l'istituzione monarchica non può che essere sottoposta al potere, legittimato democraticamente, delle Camere che rappresentano il popolo sovrano.

Un'altra questione è stata giustamente evocata, quella del se la eventuale rinuncia di Cristina possa dispiegare effetti nei confronti dei suoi figli, che, come si è detto, occupano dal settimo al decimo posto nella linea di successione. Ed anche su tale interrogativo non sembra esserci accordo, esistendo chi ritiene che la rinuncia non possa che riflettersi anche sui diritti dei successori del rinunciante⁷⁷ e, viceversa, affermandosi, invece, secondo un orientamento che pare più condivisibile, che la rinuncia non possa inficiare tali diritti⁷⁸.

⁷³ In tema, A. Torres del Moral, *En torno a la abdicación*, cit., 38, che ritiene che la rinuncia, rispetto alla abdicazione, consenta più ampi margini alla libertà del soggetto che la realizza. Distingue, però, la rinuncia dell'erede al trono dagli altri possibili titolari del diritto, sostenendo che la legge organica di disciplina possa introdurre previsioni diverse nei due casi, essendo, la rinuncia del Principe delle Asturie, più simile ad una abdicazione, con possibile intervento del Governo e delle *Cortes*, A. Sáiz Arnaiz, *La sucesión en la Corona*, cit., 435.

⁷⁴ In tal senso, A. Torres del Moral, *En torno a la abdicación*, cit., 37 s., ricordando la ricostruzione di López Vilas e considerando che i tre limiti possano essere ridotti ad uno solo: la ragion di stato «en su rica pero inconcreta variedad».

⁷⁵ In tal senso, E. Vírjala Foruria, *Sentencia Nóos, Familia Real y Estado de Derecho*, cit. e Y. Gómez Sánchez, *Caso Nóos, la primacía de la ley*, in *El País*, 17.2.2017, in politica.elpais.com.

⁷⁶ Così, F. Santaolalla, *La sentencia y la Infanta*, in *Diario del Derecho*, Iustel, 1.3.2017, in www.iustel.com e *Las Cortes pueden quitar los derechos sucesorios a la infanta Cristina*, in *El Periódico*, 19.2.2016, in www.elperiodico.com, che ricorda le affermazioni, a riguardo, di importanti costituzionalisti quali A. Torres del Moral e J. Tajadura.

⁷⁷ Così F. Rey, *El Rey y la ley*, cit., F. Santaolalla, *La sentencia y la Infanta*, cit., il quale ritiene che la legge organica potrebbe sancire la rinuncia anche in modo indipendente dalla volontà dell'*Infanta*. La stessa legge potrebbe decidere in modo espresso o tacito di escludere anche i suoi figli dalla successione. Come questo Autore ricorda, secondo la *tradición monárquica*, la rinuncia si estende anche ai discendenti come era avvenuto, ad esempio, nel 1933, nel caso di don Jaime. In tema anche Y. Gómez Sánchez, *Caso Nóos, la primacía de la ley*, cit., la quale ritiene che anche se la rinuncia, per tradizione, si rifletterebbe sui discendenti, la legge organica disciplinatrice potrebbe decidere in modo diverso degli effetti dell'atto, tutelando i diritti dei figli.

⁷⁸ In tal senso R. López Vilas, *La sucesión en la Corona (Comentarios al art. 57 de la Constitución)*, in P. Lucas Verdú (dir.), *La Corona y la Monarquía parlamentaria en la Constitución de 1978*, Madrid, 1983, 149, il quale sostiene che la legge organica potrebbe però eventualmente introdurre disposizioni *a contrario*. In senso simile, R. Entrena Cuesta, *Artículo 57.5*, in F. Garrido Falla (dir.), *Comentarios a la Constitución*, Madrid, 2001, 1049. A. Pérez de Armiñan y de la Serna, *Artículo 57.5*, in Ó Alzaga Villaamil, *Comentarios a la Constitución española de 1978*, V, Madrid, 1997, 172, ritiene che se la rinuncia ai diritti possa in astratto riguardare anche il futuro, non possa invece avere effetti nei confronti dei discendenti già in vita, non potendo causare pregiudizi a terzi, come avviene anche per la rinuncia nel diritto civile. A. Torres del Moral, *En torno a la abdicación*, cit., 38, modificando suoi orientamenti precedenti, ritiene che la rinuncia non si rifletta sui successori, anche se quelli nati dopo di questa non possano usufruire di diritti che si erano già estinti. A. Sáiz Arnaiz, *La sucesión en la Corona*, cit., 436, sostiene la mancanza di effetti della rinuncia nei confronti dei discendenti del rinunciante, poiché quando la

I dubbi e le differenti interpretazioni su aspetti essenziali dello *status* dei soggetti che compongono la linea di successione dovrebbero essere finalmente sciolti con una adeguata disciplina giuridica, come più volte ha sottolineato, specie in occasione della abdicazione, la dottrina⁷⁹, approfittando del fatto che la crisi, apertasi con il “caso Nóos”, che tanto male ha fatto all’istituto monarchico e che ora è finalmente giunto alla sua soluzione giudiziaria, potrebbe essere, come talvolta avviene nella vita delle persone, una utile occasione per voltare pagina rispetto all’orientamento del passato. Il momento pare anche propizio considerando l’atteggiamento estremamente positivo dell’attuale Sovrano che ha dimostrato non solo di voler essere imparziale e di realizzare con grande impegno i propri elevati compiti istituzionali, ma di voler prendere decisamente le distanze da comportamenti ritenuti non adeguati e poco trasparenti, posti in essere anche da chi⁸⁰, pur non facendo più parte della *Familia Real*, appartenga alla più ampia *Familia del Rey*.

Costituzione ha inteso ridurre diritti di successione lo ha previsto espressamente (come nel caso della privazione di tali diritti per chi contragga matrimonio in contrasto con il parere del Re e delle *Cortes*). Lo stesso Autore ritiene che la legge organica possa però differenziare gli effetti della rinuncia nei confronti dei discendenti del rinunciante già nati (o concepiti) e di quelli futuri.

⁷⁹ Che la mancanza di alcuna disciplina giuridica sia stata una «miopía política», anche se la mancata approvazione di una legge organica si collegava al desiderio di «no atraer demasiado el foco público sobre la institución para no desgastarla» è sostenuto da F. Rey, *El Rey y la ley*, cit. Si è trattato di una «pasividad» della politica che andrebbe superata essendo responsabilità del Parlamento e del Governo l’introdurre una disciplina di tali aspetti della Corona che meglio potrebbe farle recuperare il suo significativo ruolo. In tal senso, F. Rey, *La crisis de la Monarquía blindada*, cit. In tema anche A. Torres del Moral, *En torno a la abdicación*, cit., 40 ss, il quale enumera una serie di questioni giuridiche riguardanti, tra l’altro, la morte del Sovrano e lo *status* dell’erede al trono, che dovrebbero essere finalmente risolte.

⁸⁰ A. Torres del Moral, *En torno a la abdicación*, cit., 47, ha sottolineato, a questo proposito, come Juan Carlos avesse manifestato una certa «passività» nei confronti dei comportamenti di Cristina e come invece Felipe sia stato il «più severo critico» nei confronti della sorella e del cognato e non abbia esitato, sin dall’inizio delle sue funzioni, a porre l’accento sul problema dei «negocios privados» dei componenti della famiglia. D’altro canto, come ben sottolinea A. Torres del Moral, *Monarquía, democracia y opinión pública*, in A. Torres del Moral (dir.), *Monarquía y Constitución*, I, Madrid, 2000, 575 s. il Sovrano, ma anche i componenti della linea di successione alla Corona, hanno uno svantaggio rispetto ai poteri legittimati dal suffragio: se cadono in disgrazia agli occhi della pubblica opinione, trascinano con sé il rispetto per la stessa monarchia. Per tale motivo devono prestare grande attenzione a «cultivar el prestigio de la Corona». D’altra parte, la perdurante “utilità” del Sovrano, all’interno dell’ordinamento spagnolo, in cui la monarchia ha perso una «legitimidad de origen», è assicurata, nell’ordinamento democratico introdotto dalla Costituzione del 1978, solo a patto che il Monarca mantenga una «fuerte legitimidad de ejercicio», cioè si dimostri all’altezza del suo elevato ed imparziale compito, come sottolinea R. L. Blanco Valdés, *Monarquía ¿Para qué?*, cit., 28. Anche S. Gallego Díaz, *Una institución abandonada en manos del rey*, cit., 37, ricorda la necessaria legittimazione del Sovrano, legata ad una *ejemplaridad*, che in passato era specialmente richiesta per la sua attività pubblica, ma che ora pare sempre più necessaria anche con riguardo alla sua vita privata. Sulla ricostruzione di forme di possibile responsabilità del Sovrano che non adempia ai suoi doveri e sulla sua incompatibilità rispetto a *negocios lucrativos*, da introdursi con modifiche costituzionali, si cfr. E. Belda, *La evaluación y el control de los actos del Rey, como presupuesto para mejorar la racionalización democrática de la corona*, in *Rev. catalana de dret públic*, 51, 2015, 163 ss.